



Arance di Natale O.n.l.u.s. Via Torrossa, 111/2 - 36043 Camisano Vicentino (VI) Telefono e fax 0444611184
Codice fiscale 95095880241

Le piccole capitali europee

Parma e Fontanellato 16-18 marzo 2018

ITINERARIO DI VISITA

Sabato 17 marzo Parma

Prima di partire sarete forniti di biglietto giornaliero dell'autobus. Un suggerimento: chi vuole portare la bicicletta potrà raggiungere i luoghi della visita a cavallo delle due ruote.

La visita si svolgerà in gruppi da 25 persone accompagnati da guida e muniti di auricolari.

Cosa visiteremo

La **Piazza del Duomo** (www.piazzaduomoparma.com), con i suoi grandiosi monumenti, è considerata una delle più belle piazze d'Italia

La **Cattedrale**, anch'essa chiamata Duomo, cioè *domus*, casa di tutto il popolo di Dio che al vescovo è affidato.

Il **Battistero**, progettato da Benedetto Antelami e costruito tra il 1196 e il 1216, è uno dei monumenti più significativi del passaggio dal romanico al primo gotico. La struttura ottagonale, in marmo rosa di Verona, si sviluppa in altezza con quattro ordini di logge ad aperture architravate.

Camera di San Paolo

Dell'antico monastero delle suore benedettine, che fu ricostruito alla fine del '400, sono oggi visitabili due stanze. L'accesso, attraverso un vialetto alberato, introduce immediatamente alle stanze della Badessa Giovanna da Piacenza. Le due camere, comunicanti, sono opera una di Alessandro Araldi che vi lavorò nel 1514, l'altra di Correggio che la portò a termine nel 1519.

L'Araldi propone una decorazione molto vicina ai canoni della pittura romana dell'epoca, descrivendo scene sacre e profane. Troviamo così una volta decorata a candelabri su fondo blu, attorniate da tondi, riquadri e lunette illustrate con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.

La Camera della Badessa Giovanna, opera del Correggio, invece, introduce a Parma un linguaggio pittorico compiutamente umanistico. Dipingendo un berceau ad intrecci vegetali, Correggio annulla le cordonature dell'originale volta tardo gotica ad ombrello. Lo spazio architettonico viene quindi annullato dallo spazio dipinto come i dettami filosofici della cultura neoplatonica suggerivano all'autore.

La decorazione si evolve, dal centro della volta con il triplice lunare stemma della Badessa, suddividendosi in sedici spicchi; i putti si affacciano, dagli ovali, nell'intreccio di rami e foglie portando simboli allegorici della caccia. Ad ognuno dei sedici occhi corrisponde una lunetta monocroma con personaggi mitologici illuminati dal basso in maniera tale da risultare quasi come bassorilievi. Sul camino è rappresentata Diana, a simboleggiare la stessa Badessa, alla guida del carro, in procinto di partire per una battuta di caccia. A fianco rimane una piccola stanzetta con una copia dell'Ultima Cena eseguita dall'Araldi.

La Cella di Santa Caterina è un piccolo vano posto ai margini del giardino dell'ex convento delle monache benedettine di San Paolo. Sulle due pareti Alessandro Araldi (1460 circa - 1528) affrescò due scene della vita della Santa: la disputa di Caterina davanti all'imperatore Massimino e Santa Caterina e San Girolamo.

Dietro piazza duomo troviamo l'**Abbazia benedettina di San Giovanni Evangelista**, con annesso monastero, meta imprescindibile per visitatori e turisti. La facciata barocca nasconde all'interno un edificio complesso, stratificato e molto interessante. Le origini dell'edificio sono, infatti, molto antiche.

Verso il 980, il vescovo Sigifredo II, costruì "fuori ma presso le mura della Città un piccolo monastero, che affidò ai figli di San Benedetto". Questo si legge nei numerosi testi dedicati al monastero di San Giovanni Evangelista (la facciata in perfetto stile barocco, affacciata sull'abside della Cattedrale). Per quanto

fondato prima dell'anno Mille, il complesso abbaziale di San Giovanni vive una vera e propria esplosione nel Cinquecento.

Nel 1477, la comunità di San Giovanni entra nella Congregazione di Santa Giustina di Padova. Una decisione che segna la svolta della "famiglia" benedettina. "Da questo movimento di riforma, i monaci trassero nuovo vigore per coraggiose trasformazioni sia nel campo spirituale che in quello materiale. Le grandi ricchezze accumulate nel corso dei secoli, permisero ai benedettini di attuare un vasto progetto innovativo" recita il sito ufficiale del monastero.

In effetti, la comunità di San Giovanni Evangelista diventa il laboratorio più fine e importante di Parma per l'approfondimento e la diffusione delle idee umaniste. Non è un caso che agli inizi del Cinquecento (1520 -1521) nella Chiesa viene chiamato ad affrescare la cupola uno dei grandi esponenti dell'arte rinascimentale: Antonio Allegri, detto il Correggio. L'artista, che qualche anno dopo si accaparrerà l'appalto per affrescare anche la cupola della Cattedrale suscitando polemiche e liti con la committenza, in San Giovanni rappresenta la morte dell'Evangelista che "vola" in cielo mentre Cristo, avvolto dall'accecante luce dell'infinito e della divinità, scende ad accoglierlo tra spumose nuvole e apostoli a torso nudo - con evidenti analogie all'opera di Michelangelo -, sorretti da putti allegri che giocano tra altre nuvole posate sul bordo della maestosa cupola. Un capolavoro a tutti gli effetti: solo per questo affresco varrebbe la pena di visitare la chiesa e recarsi a Parma alla scoperta dei suoi tesori.

Correggio ha affrescato in San Giovanni anche la lunetta con il giovane San Giovanni, la crociera del presbiterio e la fascia della navata centrale. Del grande maestro della luce anche l'affresco dell'abside, rimosso nel 1589 in occasione dell'ampliamento dell'edificio, staccato dalla parete e oggi conservato alla Galleria Nazionale.

Negli stessi anni la Chiesa vede la presenza di un giovane Parmigianino (Francesco Maria Mazzola) incuriosito e attratto dal grande maestro da cui vorrebbe attingere tutti gli insegnamenti. Da allievo diventa protagonista dei cantieri nel 1522, quando lavora agli affreschi di una (o forse più) cappella laterale (la prima a sinistra guardando l'altare è unanimemente riconosciuta come di sua mano) nella chiesa che ormai ha raggiunto la fama di fulcro del Rinascimento parmense.

San Giovanni Evangelista non è solo la chiesa, ma anche il maestoso complesso monastico. Cresciuto nei secoli, oggi mantiene in eccelse condizioni tre chiostri, un bellissimo giardino, una biblioteca storica, ricavata in ambienti cinquecenteschi. La raccolta di volumi è particolarmente preziosa per la sezione dei codici miniati del '400 e del '500.

Annessa al complesso la storica spezieria. Al numero 1 di borgo Pipa, nell'antica farmacia si ha accesso da una porticina minuscola che potrebbe passare inosservata. Ma i tre vani affrescati, di cui è composta, rappresentano una meta da non perdere per la loro rarità. Oltre ad arredi antichi, vasi di manifattura locale e dell'epoca, si possono vedere attrezzi originali del cinque - seicento.

Ora ci allontaniamo di poche centinaia di metri e ci accingiamo alla visita della **Basilica Magistrale di Santa Maria della Steccata**, santuario mariano realizzato a Parma tra il 1521 ed il 1539 ed elevato nel 2008 al rango di basilica minore.

Esempio del Rinascimento a Parma, con pianta centrale a croce greca di tipo bramantesco, la basilica fu eretta ad opera di Bernardino e Giovanni Francesco Zaccagni su progetto di ignoto tra il 1521 e il 1539. Gli ornamenti e la grande balastra che gira intorno ai bracci della croce, sono opera di Mauro Oddi e databili intorno alla fine del seicento mentre l'interno è dovuto a più maestri del Rinascimento parmense.

Nel sottarco che sovrasta l'altare maggiore, si può ancor oggi vedere l'ultima esaltante opera del Parmigianino, Le vergini sagge e le vergini stolte. Del Parmigianino sono anche le due portelle d'organo ai lati dell'entrata mentre di Michelangelo Anselmi è l'Incoronazione, del 1540. La cupola si deve a Bernardino Gatti (1560). Importanti le sculture tombali e la Sagrestia Nobile (1665) di G. B. Mascheroni e Carlo Rottini.

Dalla chiesa si accede al tesoro d'arte e di storia dell'Ordine Cavalleresco dell'Imperatore Costantino conservato nel Museo dell'ordine costantiniano di San Giorgio (www.museocostantinianodellasteccata.it).

Infine, un giretto per i borghi di Parma così unici ed affascinanti e, grazie alle nostre guide, riusciremo ad assaporare l'aria del tempo che fu.

Domenica 18 marzo Fontanellato

Ci trasferiremo a Fontanellato dove visiteremo la **Rocca Sanvitale di Fontanellato** che si erge, incantevole, al centro del borgo, circondata da ampio fossato colmo d'acqua. Racchiude uno dei capolavori del manierismo italiano, la saletta dipinta dal Parmigianino nel 1524 con il mito di Diana e Atteone. All'interno della Rocca ancora intatto l'appartamento nobile dei Sanvitale e l'unica Camera Ottica in funzione in Italia.

In un'apposita ala del Castello, da marzo 2015 è visibile lo Stendardo della Beata Vergine di Fontanellato, il grande drappo in damasco rosso lungo 5 metri e alto 4 metri datato tra il 1654 ed il 1656. La sua forma e gli anni della sua esecuzione hanno fatto pensare anche ad un suo utilizzo come bandiera di nave - una Galera - capitanata da un nobile Sanvitale, come attestano alcuni documenti, che ha solcato il Mar Mediterraneo durante la guerra di Candia.

Conclusioni

Qui termina la nostra breve visita che riguarda alcuni monumenti di Parma ed ha avuto come filo conduttore l'opera di due grandi pittori del 1500 italiano **Antonio Allegri detto il Correggio**, nato in provincia di Reggio Emilia e **Francesco Maria Mazzola detto Il Parmigianino** di Parma.

Il **Correggio**, fortemente influenzato dai grandi pittori del Rinascimento Italiano, che ha portato alla massima espressione "l'illusione ottica" In virtù della dolcezza espressiva dei suoi personaggi e per l'ampio uso prospettico, sia nei dipinti sacri sia in quelli profani, egli s'impose in terra padana come il portatore più moderno e ardito degli ideali del Rinascimento. Infatti, all'esplosione del colore veneziano e al manierismo romano, contrappose uno stile fluido, luminoso, di forte coinvolgimento emotivo. Nello sforzo di ottenere la massima espressione di leggerezza e di grazia, Correggio fu un precursore della pittura illusionistica. Introdusse luce e colore perché facessero da contrappeso alle forme e sviluppò così nuovi effetti di chiaroscuro, creando l'illusione della plasticità con scorci talora duri e con audaci sovrapposizioni.

L'illuminazione e la struttura compositiva in diagonale gli permisero anche di ottenere una significativa profondità spaziale nei suoi dipinti, caratteristica quest'ultima, tipica del suo stile. Le maestose pale d'altare degli anni venti sono di spettacolare concezione, con gesti concatenati, espressioni sorridenti, personaggi intriganti, colori suadenti.

La luce, declinata secondo un chiaroscuro morbido e delicato, ne fece uno dei punti di non ritorno della pittura, capace di influenzare movimenti artistici tra loro diversissimi come il barocco di Giovanni Lanfranco e Baciccio e il neoclassicismo di Anton Raphael Mengs.

Il **Parmigianino** è stato un pittore italiano, fondamentale esponente della corrente manierista e della pittura emiliana in generale.

Il soprannome, oltre che dalle origini, gli derivò dalla corporatura minuta e dall'aspetto gentile.

Parmigianino fu un grande disegnatore, paragonabile ai più grandi maestri del Rinascimento. I suoi disegni sono spesso opere finite vere e proprie eseguite con abile estro e una felice vena creativa. Essi erano destinati ad essere venduti o regalati, e spesso facevano da fonte d'ispirazione per pittori di minor inventiva. Oggi si conoscono circa mille fogli attribuibili all'artista, sparsi nelle maggiori collezioni mondiali.

I soggetti spaziano dal sacro al mitologico, a volte di taglio dichiaratamente erotico, talvolta raffiguranti soggetti presi dal vero, come soleva fare Leonardo.

La finitezza di molti fogli ne facilitava la traduzione in stampa attraverso l'incisione, tecnica per la quale si affidava a specialisti oppure anche in prima persona. Lavorò, infatti, prima su supporto ligneo (xilografia), passando poi alla più raffinata lastra di rame (acquaforte). Il pregio che tali sue opere avevano sul mercato è testimoniato anche da un incidente avvenuto a Bologna, quando il suo supposto amico Antonio da Trento lo derubò di disegni e lastre. Racconta Vasari che del ladro non seppe mai più niente, ma riuscì a riavere le lastre che erano state depositate in casa di un bolognese, mentre i disegni non furono più trovati.

Già Vasari esaltò Parmigianino: "Fra molti che sono stati dotati in Lombardia della graziosa virtù del disegno e d'una certa vivezza di spirito nell'invenzioni, e d'una particolar maniera di far in pittura bellissimi paesi, non è da posporre a nessuno, anzi da preporre a tutti gl'altri, Francesco Mazzuoli parmigiano, il quale fu dal cielo largamente dotato di tutte quelle parti che a un eccellente pittore sono richieste, poiché diede alle sue figure, oltre quello che si è detto di molti altri, una certa venustà, dolcezza e leggiadria nell'attitudini, che fu sua propria e particolare. Nelle teste parimente si vede che egli ebbe tutte quelle avvertenze che si dee, intanto che la sua maniera è stata da infiniti pittori imitata et osservata, per aver egli dato all'arte un lume di grazia tanto piacevole, che saranno sempre le sue cose tenute in pregio, et egli da tutti gli studiosi del disegno onorato".

E ne rilevò la sua passione per l'alchimia che l'avrebbe distolto dall'arte: "avesse voluto Dio ch'egli avesse seguitato gli studii della pittura e non fusse andato dietro ai ghiribizzi di congelare mercurio per farsi più ricco di quello che l'aveva dotato la natura et il cielo, perciò che sarebbe stato senza pari e veramente unico nella pittura; dove cercando di quello che non poté mai trovare, perdé il tempo, spregiò l'arte sua e fecesi danno nella propria vita e nel nome".

Ma anche gli altri contemporanei lo tennero in altissimo conto, ritenendolo degno di Raffaello e del Correggio: "Che vi dirò io di Francesco Parmigiano? Diede costui certa vaghezza alle cose sue, che fanno innamorar chiunque le riguarda. Oltre a ciò coloriva politamente: e fu tanto leggiadro et accurato nel disegnare, che ogni suo disegno lasciato in carta mette stupore negli occhi di chi lo mira..." (Dolce, 1557). E ancora nel Seicento, per lo Scannelli si può dire che il Parmigianino acquisisce da Correggio prima e da Raffaello poi "la gratia e la delicatezza, e mediante il suo natural talento e straordinaria disposizione, componesse una terza particolar maniera sua propria, che in sveltezza, spirito vivace e gratiosa leggiadria ha superato ogni più eccellente Pittore".